

“LE TUE  
PAROLE  
SONO SPIRITO  
E VITA”



A CURA DI MANUELA ROBAZZA E IDA VINCI



SUSSIDIO  
PER GLI  
ADOLESCENTI



terreno dove il seme della Parola si impianta e fruttifica (la parabola del seme che cade su vario terreno). Il silenzio come l'atteggiamento del ricevere, della cura. Dice la legge fondamentale della vita dove tutto si riceve, dove tutto si riceve per dono. La stessa fede, dice S. Paolo, viene dall'ascolto (dall'accoglienza del seme della verità, che non è solo una dottrina, è una persona).

- Solo dopo l'ascolto della Parola le parole umane possono dirsi nella verità: le parole spicciole, concrete, quotidiane della Parola.
- Le parole umane non sono in opposizione alla Parola: possono negarla, camuffarla, nasconderla, tradirla... o possono esprimerla, vivificarla, testimoniarla.
- Le parole tra gli adolescenti sono, in genere, per esprimere la propria identità, per riconoscersi, per comunicarsi (per comunicare il proprio io), per appartenere, per confermare. Quali sono le parole degli adolescenti? dove essi si esprimono e dicono la verità di sé, dei loro sogni e paure?
- Anche i silenzi possono essere la "parola" dei ragazzi (una parola "altra", come lo sfondo o il rilievo della parola. Nei loro silenzi (o nei linguaggi diversi) c'è lo stesso bisogno di esprimersi, di comunicare. Cosa esprimono o nascondono i silenzi degli adolescenti? Essi hanno bisogno dei loro spazi di silenzio... che possono essere riempiti dei pensieri e dei sogni, degli ideali.
- Le parole possono essere vuote, puro rumore: per mentire, per negarsi, per illudere e illudersi, per tagliare i ponti: in questo caso la parola camuffa.
- C'è poi tutta una saggezza popolare che si può riprendere e comprendere: *ne uccide più la lingua che la spada; a buon intenditor poche parole; tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; un buon silenzio non fu mai scritto; il silenzio è d'oro...* Ci sono parole che costruiscono e parole che distruggono, parole che perdonano e parole che incitano all'odio, parole di amore e parole di astio; c'è la parola che guarisce; pa-

## L'ARTICOLAZIONE DEL SUSSIDIO

Il sussidio si sviluppa secondo 5 tappe che si propongono di accompagnare gli adolescenti in un percorso di scoperta della Parola, accostata, approfondita, pregata e testimoniata. Le tappe sono:

1. ASCOLTA LA PAROLA
2. ACCOGLI LA PAROLA
3. SCEGLI SECONDO LA PAROLA
4. CELEBRA LA PAROLA
5. ANNUNCIA/TESTIMONIA LA PAROLA

Ogni tappa prevede la seguente articolazione:

### Dalle parole alla Parola

Un racconto, tratto prevalentemente dalla tradizione orientale, introduce la tappa ed esplicita gli atteggiamenti che la tappa stessa intende promuovere.

### Dentro la Parola

Data la natura del sussidio e la scelta tematica di questo anno, i contenuti si sviluppano intorno alla Parola di Dio.

Per ogni tappa prevediamo almeno tre brani scelti da:

- Antico Testamento;
- Vangeli;
- Atti degli Apostoli e Chiesa Primitiva.

Abbiamo cercato di fornire agli animatori qualche strumento per accompagnare gli adolescenti in quel cammino di avvicinamento alla Parola che spesso si presenta arduo e impegnativo. Consigliamo di far procedere di pari passo una lettura contestualizzata della Scrittura, favorita anche dagli elementi esegetici (che possono essere ulteriormente approfonditi), e una interpretazione esperienziale, legata ai vissuti.

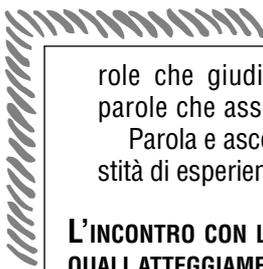
### Fatti, non parole...

In ogni tappa viene presentata una figura di adolescente, più o meno conosciuto, che ci è sembrato in sintonia con gli obiettivi previsti in quella fase del percorso.

Gli adolescenti del gruppo saranno invitati a confrontarsi e comunque a scoprire il proprio stile di impegno.

### Par(o)liamo

Alla fine della tappa proponiamo alcune tecniche o attività di gruppo che potrebbero rivelarsi utili nel cammino di attivizzazione dei contenuti.



role che giudicano e che condannano e parole che assolvono...

Parola e ascolto coprono dunque una vastità di esperienza e di vita degli adolescenti.

### **L'INCONTRO CON LA PAROLA: QUALI ATTEGGIAMENTI?**

Offriamo all'animatore alcuni punti-chiave che saranno utili nello sviluppo del sussidio per porsi nel giusto atteggiamento nell'incontro con la Parola.

Lo scopo finale sarà soprattutto di costruire insieme, animatore ed adolescenti, una specie di decalogo sull'incontro personale con la Parola.

I cinque punti seguenti sono tratti da "Giovani e Bibbia", a cura di C. Bissoli, Elledici).

1. Ricordati che quando apri la Bibbia sei alla presenza di Colui di cui essa parla, e che la Parola «non ritornerà a me senza aver portato frutto» (*Is 55,10-11*; cf *Mc 4,3-9*).
2. L'ascolto di figlio al Padre che ti parla, è l'atteggiamento di fondo che ti è richiesto. Ascolto incondizionato: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam 3,10*). Ascolto con l'anima del povero: «Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt 11,25*).

3. «Quelli che amo li provo» (*Ap 3,19*). L'incontro con la Parola di Dio è sempre un incontro critico, che fa notare la distanza tra Lui e noi, e chiama necessariamente a "conversione".

4. «Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (*Mt 7,21-26*; *Gc 1,22*).

E cosa significa fare la Parola se non lasciarsi coinvolgere dalla sua potenza di grazia?

La Parola di Dio possiede un dinamismo fecondo e necessario: da parola ascoltata chiede di farsi parola celebrata (sacramento: cosa è la confessione dei peccati se non l'esperienza di perdono di Zaccheo giunta fino a me?) e poi parola vissuta (esperienza: «chi fa la verità viene alla luce», *Gv 3,21*), parola condivisa (carità: «Va' e fa' lo stesso», *Lc 10,27*) ed ancora parola testimoniata (missione: «Annunciate il vangelo ad ogni creatura» *Mc 16,15*).

5. «Dolce come il miele» (*Ez 3,3*). Ultimo, decisivo criterio di validità dell'esperienza biblica è la consolazione della speranza (cf *Rm 15,4*). Finché Dio parla, egli mostra di aver fiducia in noi, e dunque noi possiamo avere speranza!

## **Ascolta la Parola**

JUAN E. VECCHI

*Ascolta la Parola!*

*Ascolta e medita la Parola, per incontrare la volontà di Dio,  
e confrontala con il tuo progetto di vita.*

*Ascolta la Parola, per cogliere i segni della presenza di Dio nella tua storia,  
che è porzione preziosa della grande storia di salvezza.*

*Ascolta la Parola, per far crescere la tua fede e conquistare una sempre maggiore  
e chiara conoscenza del Dio di Gesù Cristo contro ogni forma di idolatria.*

*Ascolta la Parola, per illuminare la tua mente e assumere criteri di valutazione  
sul mondo e sulla storia, perché cresca la giustizia e la pace.*

*Ascolta la Parola, per irrobustire il tuo carattere e affrontare con gioia e coraggio  
le difficoltà e le prove della vita.*

*Ascolta la Parola, per purificare la tua coscienza e amare il prossimo  
con generosità, purezza di cuore, libertà interiore.*

*Ascolta la Parola, per qualificare la tua formazione cristiana  
e per alimentare quotidianamente la tua carità.*



# Ascolta la Parola

## DALLE PAROLE ALLA PAROLA

### Il giovane che non sapeva pregare

In cima ad una valle alpina si trovava un vecchio monastero; era proprio in mezzo alle montagne.

Un giorno un giovane viandante giunse a questo monastero per parlare con un monaco saggio e buono, un grande predicatore conosciuto in tutta la zona.

«Costui», diceva dentro di sé il viandante, «è talmente bravo che saprà senz'altro dialogare anche con il Signore. Gli chiederò di insegnarmi a pregare».

Così fece; bussò al monastero e chiese di parlare con quel famoso monaco. Ma proprio quel giorno il monaco aveva un appuntamento giù nel paese di pianura. Allora, per non deludere il giovane, gli propose: «Accompagnami per un tratto di strada mentre scendo in paese. Così io sarò puntuale al mio impegno e insieme potremo discorrere». E così fecero.

Avevano da poco lasciato il monastero quando incontrarono un mendicante dall'aspetto lacero e patito. Il viandante, passandogli accanto, lasciò cadere una moneta sulla mano tesa del mendicante e proseguì il suo cammino. Il monaco invece si fermò, prese dalla bisaccia un pane, l'unico che si era preso per il viaggio, e lo porse al pover'uomo. Quindi vi si sedette vicino poiché, mentre divorava il pane, il mendicante aveva cominciato a parlare. E il monaco in silenzio lo ascoltava senza interromperlo. Poco lontano il viandante si era fermato ad aspettare.

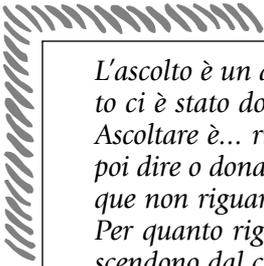
Appena ripreso il viaggio, il giovane rivolse al monaco la domanda tanto desiderata. E tutto ansioso si apprestava ad ascoltarne la risposta sennonché, proprio al limi-

tare del bosco, comparve un brigante dall'aria feroce.

«Mani in alto», intimò con voce tuonante mentre afferrava le loro bisacce. Ma quella del monaco era talmente vuota che non dovette nemmeno aprirla per rendersi conto di ciò che conteneva.

«Proprio un frate mi doveva capitare», brontolò di malumore il brigante. «L'ultima volta che ne ho incontrato uno, facevo ancora il guardiano delle pecore...» e senza accorgersi cominciò a parlare e parlare tanto che il giovane viandante approfittò della situazione per scappare a gambe levate.

Corse via e quando si fermò, alla fine del bosco, tanto stanco, si sdraiò all'ombra di un castagno e si addormentò. Al risveglio vide comparire il monaco in fondo alla strada con in mano le due bisacce. Dopo aver gioito per lo scampato pericolo, ripresero il cammino e nuovamente il giovane si rivolse al monaco ponendogli la domanda tanto sospirata affinché il monaco gli insegnasse a pregare. «Quando prego», disse il giovane, «cerco di trovare le parole più belle da dire al Signore, oppure ripeto più volte le preghiere che mi hanno insegnato da bambino ma... non mi sento soddisfatto... Vorrei proprio imparare a pregare». Il monaco allora rispose: «Se il mendicante e il brigante, che neppure mi conoscevano, hanno voluto parlarmi così a lungo, chissà quante cose avrà da dirmi il Signore che mi vuole bene! Così quando prego io non mi preoccupo di trovare delle parole speciali, piuttosto mi sforzo di saperlo ascoltare. Ecco, quando prego... ascolto!». E il giovane che voleva imparare a pregare capì quanto fosse importante innanzitutto ascoltarlo.



*L'ascolto è un atteggiamento interiore che rispecchia il fatto che siamo creature... che tutto ci è stato donato, prima che lo chiedessimo, prima che lo meritassimo.*

*Ascoltare è... ricevere. Essere consapevoli di aver ricevuto, e che qualunque cosa possiamo poi dire o donare, è perché un seme è stato posto dentro di noi. Questo atteggiamento dunque non riguarda solamente la Parola di Dio: o si è persone di ascolto o non lo si è!*

*Per quanto riguarda la Parola di Dio poi, Egli parla a tutti: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo, così è della Parola di Dio». La pioggia e la neve scendono su tutto e su tutti. Dio parla per tutti, per tutti quelli che lo vogliono ascoltare.*

*Riscoprire l'ascolto è dunque sentire chi e che cosa ci parla. Ci parlano le cose, ci parla la natura, l'arte, la cultura. Ci parlano le persone. Ci parliamo noi. Ci parla Dio. Ci parla la parola che è Gesù.*

*La nostra fede ed esistenza cristiana è basata sull'ascolto... e il libro (la Bibbia) è la raccolta scritta della parola di Dio.*

*Entriamo dentro il libro, dentro la parola, in atteggiamento di ascolto, alla scoperta della Parola che parla e di Dio che parla la Parola.*

## DENTRO LA PAROLA

### I. Antico Testamento

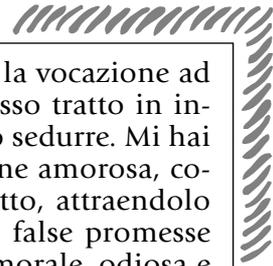
#### GEREMIA

Qualcuno ha detto che senza Geremia, senza questa figura straordinaria, la storia religiosa dell'umanità avrebbe seguito un altro corso... non ci sarebbe stato cristianesimo. Geremia ha anticipato più di tutti gli altri profeti ciò che sarebbe stata la vita di Gesù.

La primavera porta con sé lo sbocciare dei fiori sugli alberi: è uno spettacolo che sempre stupisce e affascina. Nel 626 a.C. un giovane abitante di Anatot, a sei chilometri a nord-est di Gerusalemme, era davanti alla chioma fiorita di un mandorlo nell'orto di suo padre. Il suo nome era Geremia e per lui, proprio sotto quell'albero, stava per cominciare un'avventura che gli avrebbe rivoluzionato la vita. Timido, impacciato («Non giudicate Dio dalla balbuzie dei suoi servitori», ammoniva lo scrittore francese François Mauriac), quel giovane era stato investito dalla missione di profeta. Come egli narra nel capitolo 1 del suo libro profetico, il Signore era ricorso proprio a quel mandorlo per affidargli l'incarico, trasformandolo in una specie di stemma di protezione: «Cosa vedi, Geremia?... Un ramo di mandorlo!... Bene, così io veglierò su di te per compiere la mia parola!» (1,1 1-12).

La frase è comprensibile se si tiene presente che in ebraico le due parole "mandorlo", shaged, e "colui che veglia", shoged, hanno suoni affini e permettono un gioco di parole. Geremia inizia, così, una vicenda drammatica che lo costringerà, lui timido e romantico, a scagliare parole terribili contro i re e i politici, ad annunziare il crollo di Gerusalemme che si verificherà nel 586 a.C. sotto le armate babilonesi, a vivere celibe, solitario e randagio, a subire arresti, umiliazioni e persecuzioni dai suoi compatrioti e a sparire esule in Egitto.

Egli ci ha lasciato pagine autobiografiche bellissime e frementi, chiamate dagli studiosi come il celebre libro di S. Agostino, *Confessioni*. Noi ora proporremo la più lacerante, quella presente in 20,7-18. All'origine c'è un arresto del profe-



ta che nell'oscurità del carcere rievoca l'ora fatale della sua vita, la vocazione ad Anatot sotto il mandorlo. La metafora che Geremia usa ha spesso tratto in inganno i lettori: «Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. Mi hai fatto violenza e hai prevalso» (20,7). Non è in gioco la seduzione amorosa, come molti pensano. Nel "giorno dei mandorlo" Dio lo ha sedotto, attraendolo con un fascino irrazionale, come si ciruisce un inesperto con false promesse perché acconsenta alle manovre di chi è più astuto. È violenza morale, odiosa e condannabile e, perciò, con una sincerità che rasenta la bestemmia, il profeta accusa il Signore di vigliaccheria e di truffa. Ecco, allora, la decisione di lasciare la propria vocazione e missione. Ma ecco contemporaneamente riapparire Dio con la sua implacabile presa interiore: «Ho pensato: non baderò più a Dio, non parlerò più nel suo nome! Ma sentivo nel cuore un fuoco ardente che mi pervadeva le ossa. Mi sforzavo di bloccarlo, ma invano!».

La parola divina ritorna a penetrare l'eletto disperato. È simile a un incendio che infiamma il cuore, a lava ardente che penetra le ossa. E l'uomo deve confessare la sua impotenza a resistere

Nel capitolo 20 del suo libro, leggiamo una pagina rovente di protesta nei confronti di Dio e di desolazione interiore. Da un lato c'è l'uomo Geremia che vuole abbandonare il suo ministero profetico; dall'altro lato c'è Dio che non lo lascia: è l'intreccio drammatico tra libertà umana e opera divina. Contro questo nodo cozza Geremia come tanti altri nella storia.

La libertà non è, però, annullata.

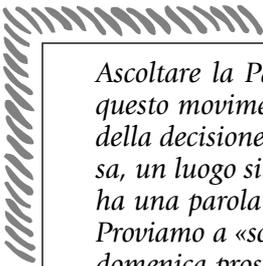
Anche se Dio è come un fuoco che ti brucia l'anima, il profeta reagisce con un grido estremo di protesta e persino di disperazione. È l'ultima e terribile strofa della "confessione" del capitolo 20: «Maledetto il giorno in cui nacqui! Il giorno in cui mia madre mi generò non sia benedetto! Maledetto chi dette la notizia a mio padre e lo colmò di gioia. Quell'uomo diventi come le città demolite senza pietà dal Signore: senta urla al mattino e strepiti di guerra a mezzodì. Perché non mi ha fatto morire nel grembo materno e mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre? Perché mai sono uscito da quel grembo per vedere tormenti e sofferenze e finire i miei giorni nell'infamia?» (20,14-18).

Giobbe nel capitolo 3 del suo libro riprenderà lo stesso grido quasi suicida, anzi lo stesso anelito a non essere neppur esistito, in un sogno di pace e liberazione. È sorprendente il fatto che Dio non condanni la bestemmia del disperato e continui ad assegnare la sua fiducia e l'incarico profetico al ribelle.

La relazione con Dio è un capitolo grandioso, luminoso e oscuro, della vita di ogni persona e fa parte anch'essa del mistero. Certo è che Geremia rimarrà una delle figure più alte nella rappresentazione dell'io umano in relazione con Dio.

#### GEREMIA PRESSO IL VASAI

Questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: «Prendi e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto.



Ascoltare la Parola di Dio è come scendere nella bottega del vasaio. Sofferamoci su questo movimento del scendere. Dio dice «Prendi e scendi» per sottolineare l'importanza della decisione e poi la necessità di scendere in un luogo fisico (la propria stanza, la chiesa, un luogo silenzioso), di scendere nel proprio cuore, e di scendere nel cuore di Dio. Egli ha una parola da comunicarci.

Proviamo a «scendere nella bottega del vasaio» prima di ascoltare e meditare il Vangelo di domenica prossima (potrebbe essere la XXVII o XXVIII domenica del tempo ordinario).

Prima di leggere creiamo un ambiente di raccoglimento oppure andiamo in cappella.

Facciamo tacere il nostro cuore, cioè scendiamo nel nostro cuore, liberiamoci dalle distrazioni, ad esempio affidandole a Dio se sono preoccupazioni, o concentrandoci su Dio se sono pensieri vari.

Poi scendiamo nel cuore di Dio: ripetiamo una semplice invocazione allo Spirito Santo o una che scegliamo noi (ad esempio «prepara il mio cuore ad ascoltare la tua parola», oppure «parla, Signore, il tuo servo ti ascolta»...).

Solo a questo punto leggiamo il brano. Lentamente, due volte.

Poi cerchiamo il cuore del vangelo, la frase o il gesto più importante.

Chiediamoci che significato ha.

Infine chiediamoci cosa dice a noi, qui e ora.

## 2. Vangeli

### MARTA E MARIA

Gesù aveva tre amici a Betania, un villaggio vicino a Gerusalemme, Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria. Gesù sta andando a Gerusalemme e passando in questo villaggio viene visto da Maria che lo invita a casa. È molto preoccupata, Marta, di fargli un'accoglienza degna di un amico tanto prezioso, invece Maria si siede accanto a Lui e pende dalle sue labbra.

*Marta e Maria...*

*Ognuno di noi a volte è Maria, più spesso è Marta.*

*Ogni adolescente deve avere il Vangelo e due fogli. Su uno dei due fogli ciascuno può scrivere le proprie preoccupazioni e i pensieri che inquietano. Su un cartellone viene tracciata una linea per separare le due colonne, da un lato Marta e dall'altro Maria. Si raccolgono i fogli con le preoccupazioni e i pensieri e si riportano sulla colonna "Marta", intanto ognuno cerca nel Vangelo una frase "bella" e la riporta sull'altro foglio. Raccolti anche questi fogli si riportano le frasi nella colonna "Maria". Le preoccupazioni non ci verranno cancellate, però, se terremo sempre presente la colonna di Maria, saranno vissute in un altro modo. Si può concludere questa attività trasformando in preghiera le frasi del Vangelo e invitando ciascuno a scegliersene una da ripetere più volte nella giornata: la parola di Gesù ci accompagna.*

#### MARTA E MARIA

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

### 3. Atti degli Apostoli

#### GLI APOSTOLI PAOLO E TIMOTEO

Ci rifacciamo alla seconda lettura delle domeniche di autunno, anno C, fino alla XXX.

La prima lettera a Timoteo è stata scritta per incoraggiare Timoteo nelle difficoltà che incontra nel suo ministero. La seconda ha un tono più patetico e commosso perché l'apostolo prevede vicina la sua fine.

Qui di seguito alcune "affermazioni" e raccomandazioni sull'ascolto e uso della Parola... come punto riferimento costante non solo dell'insegnamento e della preghiera, ma anche per valutare le "false" dottrine che stanno spargendosi come semi di morte, rispetto all'annuncio di Gesù.

#### UNA PAROLA SICURA

- «Questa dottrina è contenuta nel messaggio del Signore che è stato affidato a me; esso viene da Dio, glorioso e benedetto» (1 Tim 1, 11).
- «Questa è una parola sicura, degna di essere accolta da tutti» (1, 15).
- «Quelle parole siano la tua forza nella buona battaglia che devi combattere» (1, 18).
- «Tutto deve essere accolto ringraziando Dio, perché la parola di Dio e la preghiera rendono ogni cosa gradita a Dio» (4, 4-5).
- «Non dare ascolto a favole stupide e contrarie alla fede» (4, 7).
- «Fino al giorno del mio arrivo, impegnati a leggere pubblicamente la Bibbia, a insegnare e a esortare» (4, 13).
- «Se qualcuno insegna diversamente, se non segue le sane parole di Gesù Cristo nostro Signore e l'insegnamento della nostra religione, è un superbo e un ignorante» (6, 3-5).
- «Le sane parole che hai ascoltato da me, siano per te come un modello, e continua nella fede e nell'amore che vengono da Gesù Cristo» (2 Tim 1, 13).
- «Tu però rimani fermo, fedele alla verità che hai imparato e della quale sei pienamente convinto. Ricorda da chi l'hai imparata. Tu conosci la sacra Bibbia già da quando eri bambino: essa può darti la saggezza che conduce alla salvezza, per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio, e quindi è utile per insegnare la verità, per convincere, per correggere gli errori e educare a vivere in modo giusto» (3, 10-16).
- «Voglio farti una raccomandazione: predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione, rimprovera e incoraggia, usando tutta la tua pazienza e la tua capacità di insegnare» (4, 1-2).

*Paolo è l'apostolo della Parola (la Parola di Gesù, di cui è testimone infaticabile).  
Come l'ha accolta, rispettata, amata, insegnata!  
Prova a fare una specie di "decalogo" della Parola secondo Paolo.  
A cosa "serve", secondo lui?  
Come la buona parola costruisce la comunità... così la "falsa" parola la distrugge.  
Cos'è la falsa parola? e come e cosa distrugge?*

## FATTI NON PAROLE

### Come è nata la congregazione delle Domenicane di Betania

#### *Dio in prigione*

Sono le quattro e venti. Invece di scendere, come ogni mattina, nel cortile per i venticinque minuti d'aria previsti dal regolamento, durante i quali camminano in circolo, l'una dopo l'altra, le detenute di Cadillac entrano in fila nel salone delle guardie del castello, trasformato in cappella. Hanno dovuto rubare al sonno il tempo per gli esercizi spirituali. Il lavoro, considerato l'unico mezzo di riabilitazione dei colpevoli, è sacro in questo secolo religiosamente laborioso. Le donne sfiorano con le dita l'acquasantiera, situata vicino alla porta, e s'infilano con grande rumore di zoccoli nei banchi. A che cosa pensano, mentre aspettano il sacerdote che predicherà il ritiro? Più d'una, per distrarsi dalla propria tristezza, cerca di prevedere nei minimi particolari lo svolgimento monotono della giornata: terminata la predica forse ci sarà ancora un momento per la "passeggiata" nel cortile. Poi il lavoro con la fame che artiglia lo stomaco. Bisognerà aspettare le nove per mangiare: mezzo litro di brodo magro e la razione quotidiana di 750 grammi di pane, fatto per due terzi di grano e per un terzo di segala. Chi riesce a risparmiare qualcosa sulla paga (vengono dati i due terzi del ricavato dei lavori) aggiunge alla colazione un po' di burro e di formaggio, qualche frutto, un po' di spezzatino di carne, acquistato nel carcere. Terminata la ricreazione, durante la quale la tensione sempre in agguato scatena baruffe, ricatti e insulti, il lavoro riprenderà alle dieci. Ognuna si recherà in uno dei cinque laboratori (cucito, filatura, guanteria, maglieria e tessitura di stoffe) al quale è stata assegnata. Alle sedici il pranzo; dopo, qualunque tempo faccia, la passeggiata. Poi, di nuovo, nei laboratori fino alle venti, quando sarà servita una leggera cena.

Ma questa sera non andranno, come tutte le altre sere, prima di raggiungere i dormitori, nel cortile: quelle che lo desiderano possono tornare nella cappella per seguire il ri-

tiro. I banchi sono attraversati da un leggero fremito.

Si apre la porta della sacrestia, a destra dell'altare, addossato al monumentale cammino. Un giovane prete, con uno strano saio, va verso l'altare. Poche detenute, prima di allora, hanno avuto l'occasione di vedere un domenicano. Nessuna di queste donne, che arrivano dalla campagna o dai sobborghi delle grandi città, ha avuto l'occasione di incontrare uno di questi giovani frati. Jean-Joseph Lataste, prete domenicano da un anno, è uno di loro. Ha trentatré anni. È nato a Cadillac e, quando entra nel cortile d'onore nel carcere, dopo avere attraversato il posto di guardia, non riesce a soffocare la sensazione di paura e di ripugnanza che gli hanno lasciato i pregiudizi nei quali è cresciuto. Durante la notte non è riuscito a dormire. E quando ha ripercorso, mentre è ancora buio, le strade che frequentava da bambino, si è rivisto, mentre correva con il cuore in gola, lungo l'ombra delle grandi mura, dietro le quali spiavano la loro pena le "ladre". Così in paese venivano chiamate le detenute, anche se poche di loro meritavano questo appellativo. Gli pare ancora di percepire la sensazione di sollievo che provava quando sbucava nella grande piazza, dove, in basso, la chiesa guardava la prigione. Sull'alto della piazza le panche sotto i platani, da quando il castello era diventato un disonore per la città, erano sempre deserte. La gente preferiva ritrovarsi vicino alla chiesa e lui aveva premura di aggiungere gli altri bambini.

Ma questa mattina ha attraversato la piazza fino al portone di ferro dove ci sono le sentinelle. I superiori gli hanno affidato l'incarico di predicare questi esercizi e lui ha obbedito, ma ha come un peso sul cuore: lo deprime il pensiero "che tanto tutto, forse, sarà inutile", come scriverà in seguito. Ha con sé, sotto il saio, i fogli delle prediche: sono scritte con una calligrafia molto fitta e con molta cura. Vi parla più di un Dio padre che di un Dio giudice, più di speranza che di espiazione.

Mentre è inginocchiato di fronte all'altare si sente addosso gli occhi delle donne, ma,

quando inizia a parlare, tutte abbassano lo sguardo per non incontrare quegli occhi giovani di uomo e di prete. È già da un po' che parla, ma più d'una non riesce a fissare l'attenzione su quanto dice.

Ad un tratto hanno un sussulto: «Mie care sorelle, perché vi chiamo così? Che cosa altro siete per me? Siete (...) messe al bando dalla società. Se uscirete di qui, se sapranno da dove venite, vi mostreranno a dito, nessuno si fiderà di voi. Non condivido tutto questo: è ingiusto, spesso crudele, tutto ciò che volete; ma, purtroppo, è così.

Ed io, ministro di Dio (...), sono venuto qui di mia volontà, senza che mi chiamaste, vi porgo la mano e vi dico: (...) mie care sorelle. Non è una frase d'occasione, sono

to, si è preoccupato di fermarvi nel bel mezzo dei vostri peccati (...) perché vi ama». E cita il libro del profeta Osea (2,16), quando Dio parla della sposa infedele: «La porterò là dove c'è silenzio e parlerò al suo cuore»: è ciò che ha detto a quelle anime religiose che hanno risposto alla sua chiamata. È ciò che dice a voi oggi».

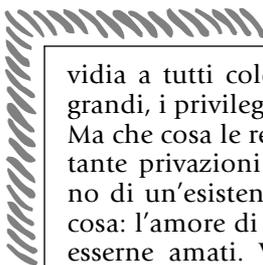
Con grande audacia, in un secolo in cui la vita monastica era riservata all'élite, propone di identificare la loro condizione di reclusi a quella di suore di clausura. Questo paragone nel suo pensiero è per ora solo un'intuizione e uno stimolo per indurre le detenute ad «accettare con rassegnazione» ciò che «subiscono con la forza», «perché l'offrano in espiazione dei loro peccati». «Ci sono altre - dice loro - che erano libere, spesso anche ricche e circondate da agi di ogni genere (...) e che di loro spontanea volontà hanno rinunciato a tutte queste cose (...) ed hanno scelto quello che voi avete: i muri, le porte chiuse, il lavoro, il silenzio, l'obbedienza continua, la povertà più severa, la privazione di tutti gli agi e delle gioie della vita, anche di quelle più dolci e legittime: sono le suore (...), hanno scelto di pri-

varsi per tutta la vita di ciò di cui voi avete abusato.

Chi le ha spinte a questa rinuncia e a questa scelta? Sono pazze o hanno preso questa decisione con la speranza di ottenere qualcosa di meglio e di più di quanto hanno lasciato. È evidente che questa speranza non è stata delusa perché, se fosse possibile (...) avvicinarle o ascoltarle durante le loro ricreazioni, le sentireste ridere di cuore, e qualche volta anche molto forte! (...) (Scoprireste in loro) una pace, una gioia, (...) una felicità che farebbe in-



pronto a fare per voi molto di più (...). Perché mi siete così care, voi che siete state disprezzate e dimenticate dalla gente? Perché sono il ministro di quel Dio che vi ama, nonostante le vostre colpe, con un amore di cui quaggiù non c'è l'eguale, di un Dio che vi perseguita con il suo amore senza mai stancarsi, che in questo momento, mentre vi parlo, è accanto al vostro cuore, anche se non lo vedete (...). Perché vi ha fatte venire in questo carcere? (...) Dio vi ha condotto qui. Dio vi punisce così, perché vi ama (...). (Poteva) lasciarvi vivere a vostro piacimen-



vidia a tutti coloro che noi chiamiamo i grandi, i privilegiati e i fortunati della vita. Ma che cosa le rende così felici in mezzo a tante privazioni e nell'esercizio quotidiano di un'esistenza così austera? Una sola cosa: l'amore di Dio. Amare Dio vuoi dire esserne amati. Voi stesse potete provare questa gioia».

«Per Dio ciò che conta non è che cosa sia-

mo stati, per lui conta solo ciò che siamo. Dimentica subito il male commesso se, come il figlio prodigo del Vangelo, come la Maddalena, ritornate da lui con cuore sincero e fiducioso. C'è più tenerezza in Dio che in una madre».

(da *Appuntamento con Maria Maddalena*, edizioni Gruppo Abele)

*Ricerca altri "fatti" o racconti che illustrino-testimonino l'ascolto della Parola, il bisogno di accogliere qualcosa che non risuona nelle parole degli uomini, ma di cui abbiamo totalmente bisogno.*

*Non soltanto "santi" che hanno ascoltato e accolto, anche per scelte coraggiose, la parola di Dio... ma anche persone comuni, cioè noi, come a volte siamo stati colpiti da una frase di vangelo, che sembrava proprio detta a noi.*

## PAR(O)LIAMO

### 1. Intercettare

Il gruppo si divide in due squadre che si disporranno in campo come per giocare a palla prigioniera. A turno un componente di una delle due squadre, dal campo dei prigionieri, dovrà capire una frase che la squadra tenta di dirgli, mentre la squadra avversaria ostacola la comunicazione. Vince la squadra che riesce a comunicare il maggior numero di frasi nel minor tempo.

#### *Dopo il gioco*

In un cartellone riportare ciò che, nella nostra giornata, facilita l'ascolto e ciò che lo ostacola.

Anche l'ascolto della Parola di Dio può essere favorito oppure ostacolato: è necessario passare dalla *dispersione* al *raccoglimento*; dal *rumore* di mille voci al *silenzio*; dalla *distrazione* alla *concentrazione*.

### 2. Dio parla a tutti

Le detenute del carcere non immaginavano che la Parola di Dio potesse esse-

re anche per loro. L'hanno scoperto quando hanno ascoltato. Oggi le domnicane di Betania sono suore di clausura di cui nessuno conosce la vita precedente: possono essere state grandi delinquenti, anche assassine, prostitute o semplici ragazze o donne del mondo. Da quando varcano la soglia del convento esse sono come "nuove", il loro passato è sepolto, conta solo il presente. All'inizio Dio si è servito di Padre Lataste. Anche a noi Dio può comunicare la sua Parola attraverso le persone. Anche attraverso persone che... non lo diremmo mai.

Ognuno prova a individuare tre persone che nella propria vita sono canali attraverso cui Dio ci parla. Possono essere persone che ci vogliono molto bene, o che noi amiamo molto o anche che ci fanno soffrire, o sono esse sofferenti, oppure semplicemente ci sono accanto lasciandoci apparentemente indifferenti. Il momento si potrà concludere con una preghiera di ringraziamento per tutte le persone che sono state nominate e poi, perché no, con un biglietto di grazie a una di queste tre persone.

# 2

## Accogli la Parola

### DALLE PAROLE ALLA PAROLA

#### Una tazza di tè

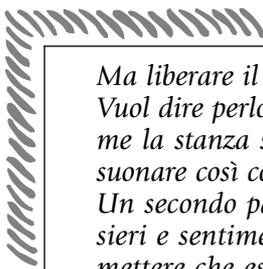
Un maestro giapponese, noto per la saggezza delle sue dottrine, ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sul suo pensiero. Il saggio servì il tè; colmò la tazza del suo ospite, e poi continuò a versare, con espressione serena e sorridente. Il professore guardò traboccare il tè, tanto stupefatto da

non riuscire a chiedere il perché di una distrazione così contraria alle norme della buona creanza. Ma, ad un certo punto, non poté più contenersi: «È ricolma! Non ce ne sta più!». «Come questa tazza», disse il saggio imperturbabile, «tu sei ricolmo della tua cultura, delle tue opinioni erudite e complesse. Come posso parlarti della mia dottrina, che è comprensibile solo agli animi semplici e aperti, se prima non vuoti la tazza?».

*Accogliere la Parola di Dio significa ascoltare con il cuore. Ma se il cuore è già colmo di mille sensazioni, mille preoccupazioni, mille attività, non è in grado di accogliere nulla. La condizione indispensabile per poter accogliere la Parola è liberare il cuore, diventare semplice e puro.*

*Ti chiederai se puoi davvero fare tabula rasa delle cose che hai dentro di te, nel tuo cuore: pensieri, ricordi, sensazioni, emozioni, passioni...*





*Ma liberare il cuore non vuol dire svuotare il cuore come una tazza...  
Vuol dire perlomeno creare uno spazio dentro di te che tu stesso lasci libero, perché è come la stanza segreta, il regno della tua coscienza. Qui dentro la Parola di Dio può risuonare così come la senti, prima ancora di "valutarla" e "interpretarla".  
Un secondo passo può essere quello di purificare le intenzioni. Sapere che alcuni pensieri e sentimenti hanno la loro radice in amori e odi, scelte tue personali, e non permettere che esse "inquinino" la potenza della Parola e la addomesticino. Solo così la Parola può "sorprendere", aprire nuovi orizzonti, far scoprire nuove parole o il senso pieno di quelle vecchie.  
Un terzo passo è la logica del seme: far crescere dentro di te, con cura, con amore, con disponibilità.*

## DENTRO LA PAROLA

### I. Antico Testamento

#### ABRAMO E GLI OSPITI DI MAMRE

Una scena sorprendente, quella presso le querce di Mamre.  
E Abramo, il nostro padre nella fede, nella fede vive un apparente normale episodio di ospitalità. Ma negli ospiti, una presenza misteriosa, e la promessa «contro ogni umana speranza e attesa»...

#### ALLE QUERCE DI MAMRE

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.  
Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». (Gen 18, 1-10).

*L'apparente ospitalità di Abramo è occasione per una vera epifania, un incontro nel quale attraverso l'accoglienza di tre pellegrini misteriosi Dio si rivela e trasforma i destini.*

vare non solo un trattato sull'ospitalità (sull'accoglienza delle persone), ma anche di Dio e della sua Parola:

- Abramo tiene la porta della tenda aperta, e sta sull'uscio in attesa disponibile;
- Abramo dà il benvenuto;
- Abram si accorge di ciò di cui gli ospiti hanno (o possono avere) bisogno;
- Abramo fa spazio ai tre ospiti... limitando il proprio spazio personale;
- Abramo condivide ciò che ha.

## 2. Vangeli

### IL SEMINATORE

Gesù amava parlare in parabole. Quella del seminatore aiuta veramente a riflettere sui vari modi di accogliere o non accogliere la Parola di Dio (cf Mt 13, 3-9; Mc 4, 1-9; Lc 8, 4-8).

#### IL DESTINO DEL SEME

«Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto... Chi ha orecchi intenda».

*Il primo terreno è la strada: rappresenta tutti coloro che non ascoltano la Parola nemmeno con le orecchie, sono così distratti... sono impermeabili, dentro non passa nulla.*

*Il secondo terreno è il luogo sassoso, sono coloro che ascoltano, si stupiscono anche, ma poi rimane tutto in superficie.*

*Il terzo terreno sono le spine: coloro che ascoltano, ma nel loro cuore non c'è posto, è già occupato.*

*Il quarto terreno è la terra buona: sono coloro che ascoltano la Parola, vanno in profondità e la Parola trova posto nel loro cuore, così da portare frutto.*

## 3. Atti degli Apostoli

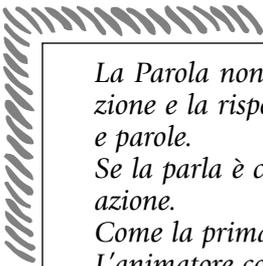
### LA PRIMA COMUNITÀ

Una delle più belle testimonianze di comunità attorno al nome di Gesù.

Leggenda? Mito delle origini? Idillismo estetizzante? O l'autentica possibilità che la Parola di Dio dischiude nello spazio dell'egoismo umano?

#### OGNI COSA IN COMUNE

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo (Atti, 2, 42-47).



*La Parola non vive da sola. È detta da qualcuno, in una comunità, esige la ritualizzazione e la risposta di preghiera e di carità. Il cristiano non è schizofrenico, solo orecchie e parole.*

*Se la parla è come il seme, se trova buon terreno fruttifica in frutti di vita, in risposta e azione.*

*Come la prima comunità cristiana, come ogni comunità che si ispira al nome di Gesù. L'animatore con i suoi adolescenti può iniziare a tratteggiare gli elementi vivi di una comunità in cui la parola è seme, e di una in cui la parola non porta frutti, o porta frutti di discordia.*

*Egualemente nelle relazioni interpersonali... e pure nel dialogo che l'adolescente intesse con la propria coscienza, per mettersi di fronte ai suoi ideali di vita. Anche qui le parole possono illudere, i sogni restare a livello teorico, iperuranico! Un sogno deve diventare realtà. Questa è la sua unica verità.*

## FATTI NON PAROLE

### **Luca, essere "servi"**

*Una vita spezzata in un incidente a 32 anni. Un'attività completamente spesa tra l'oratorio e la scuola.*

*Riportiamo alcune pagine del suo diario.*

#### **Esercizi spirituali a Santa Chiara (Susa)**

Essere servo del Signore dà senso alla mia vita.

Operare per Lui. Essere strumento del suo agire. Che compito allettante e meraviglioso!

Come è difficile avvicinarsi a Te, Papà.

Non Ti ho ancora trovato, ma finalmente mi sono messo a cercarti! Le distrazioni sono una battaglia, dammi la pazienza di scaricarle fino ad arrivare a Te!

#### **Lectio su Luca 12,22-31**

«Chi di voi, con tutte le sue preoccupazioni, può vivere un giorno in più di quello che è stabilito?».

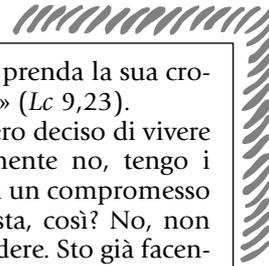
«Voi avete un padre che sa bene quello di cui avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio e tutto il resto Dio ve lo darà in più». «Non preoccupatevi troppo».

Chi di voi può vivere un solo giorno in più di quello che è stabilito? Che potere hai, Signore! Per questo avevo tanta paura di te! Tu sei padrone di ogni nostra cellula, e se noi ti viviamo come padre-padrone, non può che prenderci l'angoscia, la paura di te.

Ti serviamo allora come schiavi, cercando di accontentarti per non incorrere nelle tue punizioni. Che potere hai! Questo stesso potere ci può far risorgere a vita nuova, ci impone di abbandonarci a te, se e quando riusciremo a vederti come padre buono, che vuole il nostro bene. Allora, solo allora, non avremo più paura di te e non potremo fare a meno di affidarti la nostra vita, rinunciando alle preoccupazioni, al timore di ciò che sarà.

Quel che sarà è nelle tue mani forti, paterne, buone. Certo, nelle tue mani hai anche croci da dispensare ed io so quanto siano dolorose, terribili (anche se fanno crescere). Convincimi, ti prego, che non sono altro che per il mio bene. Convincimene, perché io riesca ad accoglierle con animo ben disposto e, soprattutto, perché io non me ne preoccupi in modo insensato.

La mia vita è stata ricca di successi, ma anche di sofferenze. Rivelati come padre buono, guarisci il mio spirito timoroso. Apri le braccia in modo che io non riesca a trattenermi dal buttarmi. Nel buio ti cerco. Ma nel buio... ho paura di te. Eppure è nel buio che ci è dato di vivere, e dunque nel buio devo avere fiducia. Nel buio è inutile preoccuparmi troppo. C'è uno spazio che dipende da noi ed uno che è nelle tue mani. Il secondo è infinitamente più grande. Eppure è nella mia natura di non limitarmi ad agire, decidere e operare nello spazio a me lascia-



to, ma di invadere ciò che solo a te è rimesso, preoccupandomi di ciò che sarà, di quel che incontrerò nel buio.

Ma quel che sarà non dipende mai da me. Io devo metterci la buona volontà e la propensione a te, l'amore. Poi devo lasciare i risultati a te, come a te devo lasciare di indirizzare la mia vita secondo la tua volontà. Perdonami se talvolta ricomincerò a pensare alla vita come ad una favola, in cui gli accidenti e gli ostacoli sono solo di disturbo. Mi hai fatto incontrare tanta gente ricca di croci. Mi hai fatto capire che la vita è bella, ma dura. Mi hai fatto giungere a risultati insperati, in modo superiore alle attese (penso al lavoro e, da ultimo, al matrimonio). Tu dunque sei Dio mio padre, che mi vuole bene, vuole il mio bene. Tu dunque sei il papà, di fronte a cui lasciar cadere l'ansia. Ma senza il tuo aiuto non avrò mai la forza di fare a meno delle preoccupazioni, di abbandonarmi a te. Mai.

«Se qualcuno vuol venire con me, smetta

di pensare a se stesso, ma prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

«Vuoi venire»: ho davvero deciso di vivere col Signore? No, sicuramente no, tengo i piedi in due staffe. Vivo in un compromesso di cui mi accontento. Basta, così? No, non può bastare. Mi devo decidere. Sto già facendo dei passi, ma mi manca la necessaria convinzione. Spronami, o Signore, donami il tuo spirito.

«Smetta di pensare a se stesso»: devo smettere di preoccuparmi per il domani. Il Signore interviene, aggiusta, fa, determina. Se mi metto nelle sue mani posso vivere bene il presente e affrontare senza ansie il futuro.

«Ogni giorno»: piccola o grande, la croce c'è. La croce è lì, fa parte della vita. Non è vita vera quella senza croce. Anche nella croce dobbiamo vivere in pienezza, dandole un senso, anche se non è facile, oppure chiudendo gli occhi e rimettendo tutto a Gesù.

*Ricerca altri "fatti" o racconti che illustrino-testimonino l'accoglienza della Parola, il bisogno di accogliere qualcosa che non risuona nelle parole degli uomini, ma di cui abbiamo totalmente bisogno.*

*Non soltanto "santi" che hanno ascoltato e accolto, anche per scelte coraggiose, la parola di Dio... ma anche persone comuni, cioè noi, come a volte siamo stati colpiti da una frase di vangelo, che sembrava proprio detta a noi.*

## PAR(O)LIAMO

### I. Concentrazione

Sarebbe opportuno attuare un esercizio di rilassamento e concentrazione. Molti sono indicati su vari testi di tecniche di animazione. Qui riportiamo un esercizio di respirazione per favorire la concentrazione.

Prima di questo esercizio l'animatore legge agli adolescenti un brano di vangelo, ad esempio Lc 19,1-10, il brano di Zaccheo, della XXXI domenica del tempo ordinario.

Ciascuno si siede comodamente (possibilmente a gambe incrociate sul pavimento) nel proprio spazio. L'animatore invita tutti a chiudere lentamente gli occhi e ad ascoltare il proprio respiro. Esorta a respirare con regolarità, profondamente, ritmicamente e in silenzio, facendo scendere l'aria diritta nel corpo, per almeno tre o quattro minuti, dopodiché invita tutti a riaprire gli occhi molto lentamente.

Dopo questa respirazione gli adolescenti potrebbero essere pronti per concentrarsi su quanto stanno per fare: ac-

cogliere la Parola di Dio. Viene riletto lo stesso brano di Vangelo e poi si chiede loro di esprimersi circa la differenza tra i due ascolti.

## 2. Mini forum del volontariato

*La cultura del servizio e della tutela del bene comune è una manifestazione di accoglienza.*

Si possono invitare nel gruppo i rappresentanti di alcune associazioni di volontariato, laiche e cattoliche, operanti nel territorio.

Ognuno presenta le finalità e le atti-

vità della propria associazione.

Il gruppo può fare domande e interventi.

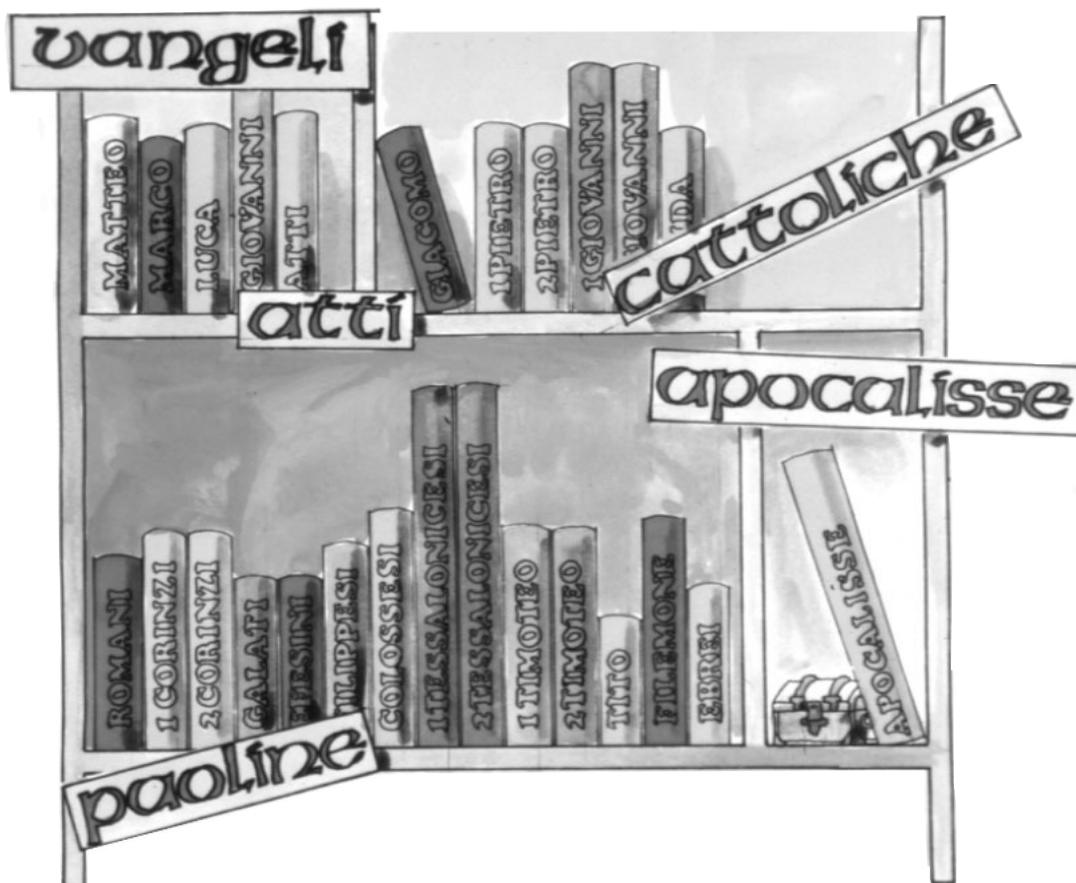
Si potrà poi procedere all'assunzione di un impegno di accoglienza.

## 3. Il seminatore

Si possono elaborare dei fumetti sulla parabola, da appendere nella propria sede di gruppo.

Oppure, si può fare una specie di elencazione delle difficoltà ad accogliere la parola.

Cosa sono oggi i sassi, le spine.. quali uccelli vengono a beccare il seme che non entra profondamente nella terra?



# 3

## Scegli secondo la Parola

### DALLE PAROLE ALLA PAROLA

#### La più piccola enciclopedia

Un giovane re chiamò i suoi saggi e disse: «So che un uomo matura in saggezza di vita se segue scienza e virtù. Vi prego, riassume da tutti i libri dell'uomo quanto mi insegnate a vivere bene».

Quelli, dopo un enorme lavoro di anni, gli danno in regalo mille volumi, la biblioteca universale di ogni sapienza e bontà.

Lui scosse la testa, poi ordinò che gli fosse portato il riassunto di tutti quei libri, per poterlo più in fretta imparare tra le molte fatiche del regno.

Passarono gli anni in un duro lavoro. Poi

la carovana dei sapienti tornò portando solo cento grandi volumi.

«Vi prego, o saggi – disse nuovamente il re – fate ancora una sintesi adatta al poco tempo che ho».

Era ormai stanco e vicino al tramonto, quando un saggio, il più santo, su un solo cammello, con un solo volume, giunse ansimante e all'orecchio gli disse: «O re, non voglio vederti partire dal mondo senza dirti il segreto di una vita veramente felice. Ascolta: "Ama il tuo Dio se vuoi amare ogni uomo"».

Allora il re riprese le forze quasi d'incanto e rispose: «No, è meglio così: Ama l'uomo se vuoi amare il tuo Dio!».

E spirò.

*Siamo in un tempo in cui tutto invita a non scegliere e sembra un pregio il non prendere posizione.*

*È vero, spesso mancano le condizioni per decidere, per scegliere, la ricerca non è facile. Può durare tutta una vita.*

*Il viaggio all'interno della Parola ci fa scoprire che la scelta è innanzitutto un atteggiamento interiore che orienta tutta l'esistenza.*

### DENTRO LA PAROLA

#### I. Antico Testamento

##### I PROFETI

I termini "profeta", "profezia", "profetare" vengono dal greco "prophetes", "propheteia", "propheteuo". Inizialmente il loro significato era di "rendere apertamente noto", "annunciare"; poi assunse anche quello di "predire". Il profeta secondo il significato basilare del termine è l'annunciatore, colui che annuncia la Parola perché l'ha accolta in sé.

## I profeti biblici

Vi sono Profeti Anteriori (Giosuè, Giudici, Samuele, Re) e Profeti Posteriori (da Isaia a Malachia). Una seconda distinzione riguarda i Profeti Posteriori: si dividono infatti in Profeti Maggiori (Geremia, Ezechiele, Isaia, Daniele) e i Profeti Minori (sono dodici).

L'azione di questi profeti si inserisce nel quadro delle grandi catastrofi che colpiscono Israele. Abbraccia un periodo di tempo di circa 300 anni dal 760 a.C. al 440 a.C.. Le date più significative sono quelle della fine dell'indipendenza del regno del Nord (722 a. C.) e del Sud (586 a. C.) il periodo della deportazione e dell'esilio in Babilonia e il modesto periodo del nuovo inizio (539 a.C.).

Prima di questo periodo si sono avuti altri profeti (ad esempio: Mosè, Samuele, Natan, Eliseo, Elia) le cui notizie le ricaviamo dai libri storici (Esodo, Levitico, Deuteronomio...). Ciò non significa che questi hanno minore importanza; infatti nel NT per i giudei il più grande dei profeti era Elia (ricordiamo la domanda di Gesù agli apostoli: Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: alcuni Elia, alcuni Geremia, Giovanni Battista redivivo o uno dei grandi profeti).

## Il momento redazionale

Inizialmente le parole dei profeti, oggi fissate nei libri, sono annuncio e predicazione, ma successivamente vengono fissate per iscritto. Non sappiamo molto sui criteri, ma alcuni indizi li possiamo riscontrare da alcuni testi dell'AT in cui Dio incarica il profeta di mettere per iscritto il suo annuncio:

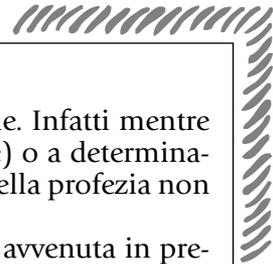
- Is 8,16-18: «Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui».
- Is 30,8: «Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento perché resti per il futuro in testimonianza perenne».
- Ger 36: «Nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: "Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».

Quali sono i motivi per cui Dio chiede ai profeti di mettere per iscritto il loro annuncio:

- perché rimanga per il futuro (Is 30,8);
- per i discepoli (Is 8,16);
- per rafforzare l'annuncio (Ger 36, 3).

Non sempre a scrivere è il profeta. Per Geremia scrive Baruc, mentre in altre circostanze è un gruppo di discepoli che raccoglie gli annunci (Is 8,16).

La formula tipica con cui si introduce un annuncio profetico è: "così dice il Signore", ad indicare che il profeta non parla a nome proprio ma in nome di Dio ed ha il compito di trasmettere il messaggio che ha ricevuto da Dio.



## Le caratteristiche dei profeti

La caratteristica fondamentale dei profeti è la chiamata personale. Infatti mentre la chiamata sacerdotale era legata ad una particolare tribù (Aronne) o a determinate famiglie, e veniva tramandata da una stirpe all'altra, per il dono della profezia non esisteva una simile "ereditarietà".

Di norma la chiamata proveniva direttamente da Dio, come era avvenuta in precedenza con i Patriarchi, con Mosè, con i Giudici, mentre la chiamata dei Re non avveniva direttamente ma tramite il profeta.

Non di tutti i profeti viene riportata nell'AT il momento della chiamata, anche se per tutti i profeti si può presupporre un'esperienza di vocazione, avvenuta in forma particolare.

Le esperienze di chiamata sono molto diverse. Il giovane Samuele venne chiamato di notte nei pressi dell'arca, Amos, che era pastore, fu chiamato mentre pascolava il gregge (come Eliseo); Isaia ricevette la sua vocazione nel Tempio. Più diffusamente vengono riportate le vocazioni di Geremia (c. 1) e di Ezechiele (cc 1-3). Sappiamo che la chiamata del Signore strappò molti profeti dalla loro precedente attività (Amos era un pastore: Am 7,14) e che alcuni rifiutarono in un primo momento tale vocazione (Ger 1,6). Sappiamo infine che il ministero di alcuni profeti durò solo per un breve periodo (per Amos si suppone circa un anno), mentre altri (Isaia, Geremia) ebbero lunghi periodi di inattività.

La chiamata è parola di Dio, è rivelazione e inizio di nuove rivelazioni. In 1Sam 3 viene detto che a Samuele non era stata ancora rivelata la Parola di Dio (v.7) e con la sua chiamata ha inizio il dialogo con il Signore, ha inizio cioè la Rivelazione (vv. 11.19-21). In Es 3 leggiamo che dal momento in cui Dio chiama Mosè presso il roveto ardente, comincia a parlare con lui. È difficile stabilire come Dio parlasse con i profeti, in quanto i testi biblici non sono molto esaurienti, ma raccontano semplicemente che Dio si fece udire da loro (Es 3,4; 1Sam 3, 10-11; Ger 1,4).

Alla rivelazione fa normalmente seguito l'incarico di diffondere il messaggio ricevuto. Il profeta è un messaggero e il suo compito consiste nell'annunciare la Parola di Dio così come egli l'ha ricevuta, ed è per questo motivo che i suoi messaggi sono aperti dalla formula "così parla il Signore".

Al profeta viene chiesta fedeltà e ubbidienza, sebbene si possa ipotizzare che egli giocasse un ruolo attivo nel decidere in che forma annunciare il messaggio divino. Si spiega in questo modo il diverso linguaggio usato dai profeti, ed è possibile che anche la scelta di particolari mezzi espositivi (canti d'amore, lamentazioni) fosse affidata ai profeti. Questo ci aiuta a capire come i profeti non fossero degli strumenti passivi ma attivi nella trasmissione della Parola di Dio.

Il profeta è un inviato e il suo compito di andare e annunciare viene riassunto in modo esemplare nella chiamata di Geremia (Ger 1,7).

## 2. Vangeli

### GIOVANNI, L'AMICO DEL CUORE DI GESÙ

Giovanni, l'amico di Gesù di cui ci parla il Vangelo, ha incontrato Gesù ad un certo punto della sua vita, dopo averne solo sentito parlare.

Nel brano che segue, che è una parafrasi abbastanza fedele e vivace del corrispondente brano evangelico, è lui stesso che ci racconta la sua esperienza.

#### ALLA RICERCA DI QUALCUNO

Ormai stavo diventando grande ed ero alla ricerca di qualcosa. Mi capitò di incontrare un certo Giovanni Battista. Ammetto che all'inizio mi faceva impressione: peli di cammello, pochissimo cibo, voce alta...

Poi, con Andrea, il fratello di Pietro, e con altri, presi ad ascoltarlo seriamente. Ci metteva in guardia dicendoci di non sprecare la nostra vita.

Soprattutto continuava a parlarci di uno che sarebbe arrivato e avrebbe sconvolto l'umanità: il Messia. Mi affezionai a Giovanni Battista; insieme aspettavamo... e fu così che arrivò il giorno decisivo della mia vita: mi trovavo con Andrea in riva al Giordano; Giovanni Battista ci indicò proprio quel Messia di cui tanto ci aveva parlato e ci disse: «Guardate, quello è Dio che è venuto tra noi! Su, andategli dietro».

Era Gesù di Nazaret che passava proprio lì accanto a noi. Grazie a Giovanni Battista aprii i miei occhi e li misi su Gesù. Ti dico la verità, da quel giorno non li ho più staccati da lui!

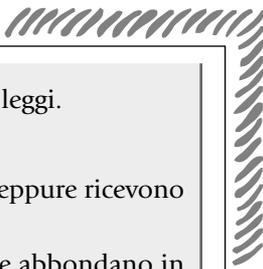
(da "10 ritiri spirituali per ragazzi", Elledici)

### 3. La chiesa primitiva

#### I CRISTIANI, COME GLI ALTRI, DIVERSI DAGLI ALTRI

Ecco la testimonianza del documento "A Diogneto", un documento di sconosciuto a probabile sconosciuto, probabilmente scritto ad Alessandria d'Egitto verso la fine del II sec. e giunto fortunatamente fino a noi. È uno dei documenti più belli che conosciamo.

1. I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire.
2. Non abitano, in un qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare.
3. Non è certo per una qualche invenzione o pensata di uomini irrequieti che questa loro conoscenza è stata trovata, né essi si fanno campioni di una dottrina umana, come certuni.
4. Invece, mentre abitano città greche o barbare, secondo quel che ciascuno ha ricevuto in sorte, e seguono le usanze locali quanto agli abiti, al cibo e al modo di vivere, manifestano come mirabile e, a detta di tutti, paradossale il sistema delle loro istituzioni.
5. Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini, e a tutto assistono passivamente come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria terra straniera.
6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non abbandonano la loro prole.
7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto.
8. Si trovano nella carne, ma non vivono secondo la carne.
9. Passano la vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo.

- 
10. Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi.
  11. Amano tutti, eppure da tutti sono perseguitati.
  12. Non sono conosciuti, eppure sono condannati; sono messi a morte, eppure ricevono la vita.
  13. Sono poveri, eppure rendono ricchi molti; sono privi di tutto, eppure abbondano in tutto.
  14. Sono disprezzati, eppure nel disprezzo sono glorificati; sono calunniati, eppure sono giustificati.
  15. Insultati, benedicono; offesi, rendono onore.
  16. Fanno il bene, e sono castigati come malfattori; castigati si rallegrano come se ricevessero la vita.
  17. Dai giudei sono combattuti come stranieri e dai greci sono perseguitati; e quanti li odiano non sanno dire la ragione della propria ostilità.

*Cosa ne dici di questo ritratto?*

*È un buon ritratto del cristiano (della comunità cristiana) anche oggi?*

*Prova a stenderlo al negativo: cioè i tratti che assolutamente non definiscono il cristiano e quei tratti che purtroppo offuscano il volto del cristiano oggi.*

## FATTI NON PAROLE

### Pier Giorgio Frassati

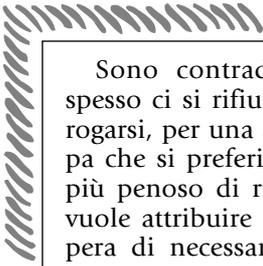
C'è voluto un sinodo dei vescovi e poi un documento del Papa (Christifideles laici) per cercare di definire l'identità del laico cristiano, ma essa non è ancora chiarita nell'intelligenza e nella coscienza di molti. Tanto è vero che appena si mette a tema questa "identità" si osserva subito un violento ribollire di sentimenti e di risentimenti: ognuno teme di vedere messe in crisi le sue appartenenze culturali, sociali, politiche, partitiche e perfino "ecclesiali" (dato che proprio su tale questione la Chiesa è oggi dolorosamente divisa).

Cercherò di esporre qui il problema con semplicità, usando di una sola breve formulazione: questo secolo, a partire dai primi fondamentali vent'anni, ha messo sempre più in triste evidenza che la scristianizzazione, di cui tutti parlano, non riguarda tanto il deterioramento morale della vita, quanto direttamente la fede (ecco perché il Papa parla spesso del bisogno di una "nuova

evangelizzazione"): il disfacimento riguarda il soggetto popolare cristiano che, in quanto tale, non si sente più responsabile (socialmente e globalmente responsabile) della verità di Cristo e della verità che è Cristo.

Di conseguenza, per non aver sufficientemente badato a questo, per aver trascurato che la fede, ricevuta in dono, si facesse cultura (impregnasse cioè l'anima stessa della società), ogni altro sforzo di risanamento etico e di impegno caritativo non è stato in grado di impedire la scristianizzazione del nostro popolo.

La tragedia è consistita in questo: che ciò che pur esplodeva come carità e apostolato (si pensi a tutto l'immenso lavoro del volontariato laicale, al molteplice impegno socio-politico dei cristiani e a tutto l'impegno assistenziale messo in atto dalle congregazioni religiose) veniva sistematicamente ruscchiato via da una progressiva perdita di fede di tutto il popolo cristiano senza distinzioni apprezzabili (devastando perfino lo stesso mondo "religioso" e "teologico").



Sono contraddizioni storiche su cui spesso ci si rifiuta ostinatamente di interrogarsi, per una sorta di complesso di colpa che si preferisce censurare. Il tentativo più penoso di rimozione è quello di chi vuole attribuire questa "sconfitta" a un'opera di necessaria purificazione: al fatto cioè che i cristiani hanno dovuto imparare a distinguere tra Chiesa e mondo, natura e grazia, fede e ragione, vocazione ecclesiale e vocazione laicale, cristianesimo e politica, ecc.

Non possiamo qui dimostrare l'inconsistenza suicida di queste spiegazioni e di queste scuse, divenute peraltro ostinato patrimonio comune. Ciò ha provocato anche dei tentativi paradossali: c'è chi cerca oggi tra i santi alcuni "campioni di laicità cristiana", ma quando pensa di averli trovati è poi costretto a manipolarli per far coincidere la vita e l'esperienza di questi nuovi santi con le proprie distinzioni ideologicamente prefabbricate.

Se poi si va a guardare nei fatti, ci si accorge che di tante distinzioni, divenute oggi

di moda, questi "santi" sono completamente ignari, anzi le trascurano allegramente. E che la loro vita è una continua contestazione di chi crede che "laicità cristiana" voglia dire realizzare sapienti equilibri e sapienti trasfusioni tra appartenenza al mondo e appartenenza alla Chiesa.

È ciò che abbiamo visto nei riguardi di S. Giuseppe Moscati, è ciò che accade con Pier Giorgio Frassati, beatificato il 20 maggio 1990. Una tra le più recenti biografie che gli sono state dedicate si conclude praticamente con queste parole: «Pier Giorgio semplicemente si era comportato da laico nella Chiesa e da cristiano nel mondo»: quattro concetti incrociati per collocare esistenzialmente una sola persona, la quale oltretutto si sarebbe molto meravigliata di un simile linguaggio. La verità è che il giovane Frassati ha compreso la sua "laicità cristiana" in un modo che è esattamente agli antipodi di ciò che oggi intenderebbero o vorrebbero alcuni che si presentano come eredi della sua "memoria".

(Tratto dal libro: *Ritratti di Santi* di Antonio Sicari edizioni Jaca Book)

*Ricerca altri "fatti" o racconti che illustrino-testimonino il scegliere secondo la Parola, il bisogno di accogliere qualcosa che non risuona nella parole degli uomini, ma di cui abbiamo totalmente bisogno. E poi di agire di conseguenza.*

*Non soltanto "santi" che hanno ascoltato e accolto, anche per scelte coraggiose, la parola di Dio... ma anche persone comuni, cioè noi, come a volte siamo stati colpiti da una frase di vangelo, che sembrava proprio detta a noi, e poi cerchiamo di viverla concretamente.*

## PAR(O)LIAMO

### 1. Intervista

*L'incontro personale con Dio è la condizione per fare delle scelte decisive e radicali.*

Si possono invitare nel gruppo un prete, una suora, una coppia di laici... che raccontano la loro esperienza di incontro con Dio.

In precedenza si preparano insieme le domande dell'intervista che saranno soprattutto su che cosa significa accogliere la Parola di Dio, quale è stata la Parola di Dio che hanno sentito mag-

giormente propria e che ha determinato la loro vita.

### 2. La torta del tempo

L'animatore prepara per ognuno un foglio con un cerchio.

I ragazzi devono ripartire questo cerchio in spicchi di differenti dimensioni a seconda di come occupano quotidianamente il loro tempo.

Ciascuno poi spiega il proprio grafico e il proprio utilizzo del tempo.

È un'occasione per riflettere insieme sulla qualità delle scelte quotidiane.

# 4

## Celebra la Parola

### DALLE PAROLE ALLA PAROLA

#### Le tracce del creatore

Alcuni anni fa, uno scienziato miscredente, attraversando il deserto con alcuni arabi come guide, osservò che al tramonto del sole, essi stendevano un tappeto per terra e pregavano.

Chiese ad uno di loro: «Che fate?».

«Prego», rispose il figlio del deserto.

«Tu preghi? E chi preghi?».

«Allah, Dio».

Lo scienziato sorrise, poi con tono saputo: «Hai visto qualche volta Dio?».

«No».

«L'hai toccato con le tue mani? L'hai sentito con le tue orecchie?»

«No!».

«E allora sei matto, perché credi ad un

Dio che non hai mai visto, mai sentito, mai toccato».

L'arabo per il momento non seppe rispondere.

L'indomani mattina, prima del levar del sole, lo scienziato, uscendo dalla sua tenda, fece notare alla guida:

«Qui certamente è passato un cammello!».

Un raggio di luce brillò negli occhi del figlio del deserto che chiese allo scienziato miscredente:

«Avete voi visto il cammello?».

«No!».

«L'avete sentito passare?».

«No!».

«L'avete toccato con le vostre mani?».

«No!».



«Allora – concluse l'arabo – voi siete matto credendo che sia passato di qui un cammello che non avete visto, né sentito, né toccato».

«Ma si vedono bene le sue orme sulla sabbia!».

In quel momento il sole saliva all'orizzonte con tutto lo splendore dei colori d'oriente. Con un gesto ampio e solenne l'arabo mostrò l'astro spendente e concluse: «Guardate le tracce del creatore! Sappiate dunque che Dio c'è e ci ama!».

*Alla parola **celebrazione** comunemente viene attribuita una connotazione sacrale che la relega in un campo apparentemente scollato dalla quotidianità.*

*Quando sentiamo parlare di celebrazioni immediatamente pensiamo ad azioni liturgiche che, per una serie di motivi, rischiano di rimanere lontane dalla nostra vita.*

*Il nostro viaggio nella Parola, in questa tappa, vuole farci riappropriare di quella dimensione dell'esistenza che consiste nella scoperta dello straordinario che esplose oltre ogni speranza.*

*Corriamo il rischio di non accorgerci più di niente, e, contemporaneamente, di avere sempre più bisogno di emozioni forti, di momenti indimenticabili, di avventure sconvolgenti.*

## DENTRO LA PAROLA

### I. Antico Testamento

#### MIRIAM, LA DONNA CHE BALLA!

L'Esodo racconta gli avvenimenti che vanno dalla nascita alla morte di Mosè: l'uscita dall'Egitto, la sosta nel Sinai, la salita verso Kades, il cammino attraverso la Transgiordania e l'installazione nelle steppe di Moab. Se si nega la realtà storica di questi fatti e della persona di Mosè, si rendono inesplicabili il seguito della storia di Israele, la sua fedeltà allo Jahwismo, il suo attaccamento alla Legge. Si deve però riconoscere che l'importanza di questi ricordi per la vita del popolo e l'eco che trovarono nei riti, hanno dato ai racconti il colore di una serie di gesta eroiche e a volte di una liturgia. Israele, diventato un popolo, fa allora il suo ingresso nella storia generale, e sebbene nessun documento lo menzioni ancora, salvo una allusione oscura della stele del faraone Merneptah, ciò che la bibbia dice concorda, nelle grandi linee, con ciò che i testi e l'archeologia ci insegnano sulla discesa di gruppi semitici in Egitto, sull'amministrazione egiziana del Delta, sullo stato politico della Transgiordania (dalla *Bibbia di Gerusalemme*).

#### LA DANZA DI MIRIAM

Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello:

«Cantate al Signore  
perché ha mirabilmente trionfato:  
ha gettato in mare cavallo e cavaliere!» (Es 15, 19-21).

*Miriam, il nostro personaggio, è la sorella di Mosè e di Aronne. È un personaggio minore all'interno del racconto dell'Esodo, ma la scopriamo in un gesto interessantissimo dopo il passaggio del Mar Rosso.*

*Gli Ebrei hanno appena sperimentato, con un certo stupore, dopo tanta paura, la possibilità di sfuggire alla prigionia egiziana e percepiscono di non averlo fatto con le proprie risorse. Sentono che il Signore è intervenuto e cantano per la gioia.*

*Miriam, secondo un cerimoniale proprio del suo popolo, anima una danza.*

*Dio ha fatto irruzione nella loro esistenza, e tutto l'essere esprime la propria esultanza, uscendo allo scoperto, coinvolgendo gli altri.*

## 2. Vangeli

### PIÙ DEI GIGLI

Quante preoccupazioni per la nostra vita, e dunque quanta cura per noi, anche per le più piccole cose, per l'oggi e il domani.

Eppure siamo nelle mani di Dio. Della Provvidenza, si diceva una volta.

Che vuol dire, di un Dio Padre che "vede e provvede".

O non siamo più dei fiori del campo e dei passerini?

O, come Gesù dice, ci preoccupiamo come se Dio non ci fosse, come i pagani che non credono né sperano in Lui?

#### EGLI SA DI COSA AVETE BISOGNO

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano... Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 26-32).

*In questo brano Gesù, che sembra invitare a non preoccuparsi troppo, si apre ad un atteggiamento di profonda celebrazione.*

*Lo sguardo contemplativo e simbolico sugli elementi meno "evoluti" della natura nasce dalla sintonia profonda con il Padre, dall'aver avuto accesso alla dimensione trascendente delle cose, e porta a contestare uno stile di vita basato sul profitto e sull'apparenza.*

## 3. Atti degli Apostoli

### PIETRO E CORNELIO

Il brano, preceduto dall'annuncio fatto da Pietro ad un pagano, Cornelio, centurione romano e alla sua famiglia, racconta come per l'effusione dello Spirito Santo

questa evangelizzazione si sia trasformata in una celebrazione. Prima ancora che Pietro abbia ultimato il suo racconto e che gli ascoltatori abbiano formalizzato il loro desiderio di diventare cristiani, esplode la voglia di lodare, ringraziare, celebrare la presenza di Dio.

#### ANCHE PER I PAGANI IL DONO DELLO SPIRITO?

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10, 44-48).

*Che bei racconti quelli in cui lo Spirito Santo si fa vivo e opera, e trasforma le persone... Che lo Spirito Santo oggi si sia ritirato in ferie... o non siamo in grado di vederlo in azione o di lasciarlo agire?*

*Ma, come dice Paolo, anche se soltanto riusciamo a pronunciare dentro di noi (dunque, a celebrare) il nome di Gesù... è lo Spirito che sospira dentro di noi, che ci mette questo nome sulle labbra.*

## FATTI NON PAROLE

### Santa Teresa Di Lisieux

Teresa nasce ad Alençon in Francia, nel 1873. Ottenendo un permesso particolare, entra ancora adolescente nel monastero delle Carmelitane di Lisieux. La sua vita è caratterizzata da una grande umiltà, dalla semplicità evangelica e dalla fiducia in Dio.

Muore giovanissima, a 24 anni.

È interessante in questa giovane donna l'armonia che si crea tra la sua personalità di "adolescente" e il suo essere totalmente conquistata dal Cristo, fino a raggiungere livelli di profonda mistica.

Da qualche tempo mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo giocattolino, gli avevo detto che usasse me non già come un balocco di quelli pregevoli (i bimbi si contentano di guardarli senza osare di toccarli), bensì come una pallina senza alcun valore che egli poteva buttare per terra, spingere con i piedi, bucare, lasciare in un canuccio o stringere al cuore a piacimento suo; in una parola volevo divertire Gesù

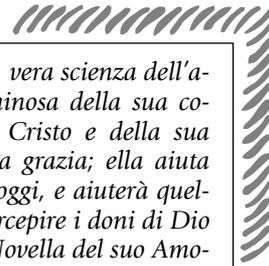
Bambino, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi capricci infantili... Aveva esaudito la mia preghiera.

A Roma Gesù bucò il suo giocattolino, volle vedere cosa c'era dentro e, dopo averlo visto, contento della sua scoperta, lasciò cadere la pallina e si addormentò...

Che cosa fece durante il sonno dolce, e che cosa divenne la pallina abbandonata?

Gesù sognò che giocava ancora col suo balocco lasciandolo e prendendolo lontano a volta, e, dopo averlo fatto ruzzolare lontano, se lo stringeva al cuore senza permettere più che si allontanasse dalla sua manina.

*«Questa giovane carmelitana fu interamente presa dall'amore di Dio. Visse radicalmente l'offerta di se stessa in risposta all'Amore di Dio. Nella semplicità della vita quotidiana, seppe allo stesso tempo praticare l'amore fraterno. Imitando Gesù, accettò di sedersi "alla tavola dei peccatori", suoi "fratelli", perché essi fossero purificati dall'amore, giacché era animata dall'ardente desiderio di vedere tutti*



gli uomini "rischiarati dalla luminosa fiamma della fede".

Teresa ha conosciuto la sofferenza nel corpo e la prova nella fede. Ma è rimasta fedele perché, nella sua grande intelligenza spirituale, sapeva che Dio è giusto e misericordioso; comprendeva che l'amore è ricevuto da Dio piuttosto che donato dall'uomo. Fino al termine della notte, fissò la sua speranza in Gesù, il Servo sofferente che ha offerto la sua vita per molti.

Il libro dei Vangeli non lasciava mai Teresa. Ne penetrò il messaggio con straordinaria sicurezza di giudizio. Comprende che nella vita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, "misericordia e verità si incontrano". In pochi anni percorse "una corsa da gigante". Scoprì che la sua vocazione era quella di essere nel cuore della Chiesa l'amore stesso. Teresa, umile e povera, traccia la "piccola via" dei fanciulli che si abbandonano al Padre con una "audace fiducia". Centro del suo messaggio, il suo atteggiamento spirituale è proposto a tutti i fedeli.

L'insegnamento di Teresa, vera scienza dell'amore, è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero di Cristo e della sua esperienza personale della grazia; ella aiuta gli uomini e le donne di oggi, e aiuterà quelli di domani, a meglio percepire i doni di Dio e a diffondere la Buona Novella del suo Amore infinito.

Carmelitana e apostola, maestra di sapienza spirituale per numerose persone consacrate o laiche, patrona delle missioni, santa Teresa occupa un posto di prim'ordine nella Chiesa. La sua eminente dottrina merita di essere riconosciuta fra le più feconde.

Il messaggio di santa Teresa, giovane santa così presente nel nostro tempo, è particolarmente adatto a voi giovani: alla scuola del vangelo, ella vi apre il cammino della maturità cristiana; vi chiama ad una infinita generosità; vi invita ad essere nel "cuore" della Chiesa i discepoli e i testimoni ardenti della carità di Cristo"

(Giovanni Paolo II, Parigi, 1997)

Ricerca altri "fatti" o racconti che illustrino-testimonino la traduzione della parola nel nostro modo di relazionarci a Dio, nella preghiera. Non utilizzando cose già fatte, parole di altri... ma nostre proprie parole, nostri concreti gesti e azioni, e celebrazioni, sia personali che di gruppo.

Non soltanto "santi" che hanno ascoltato e accolto, anche per scelte coraggiose, la parola di Dio... ma anche persone comuni, cioè noi, come a volte siamo stati colpiti da una frase di vangelo, che sembrava proprio detta a noi. E questo ha trasformato il nostro modo di pensarci di fronte a Dio, di lodarlo, ringraziarlo, amarlo.

## PAR(O)LIAMO

### 1. Quando le cose parlano

Ognuno porta un oggetto a cui sono legati ricordi, emozioni, vissuti particolari e lo presenta al gruppo raccontandosi attraverso di esso.

### 2. Quale festa?

A partire dalla propria esperienza,

ma soprattutto senza pregiudizi o falsi moralismi, un viaggio di gruppo all'interno delle "celebrazioni" giovanili: tempi, luoghi, riti, modalità dei momenti di festa e di esaltazione dei giovani, analizzati prima in maniera descrittiva (senza fare valutazioni) e poi nel tentativo di scoprirne i significati nascosti, i bisogni profondi di cui sono espressione.



# 5

## Annuncia e testimonia la Parola

### DALLE PAROLE ALLA PAROLA

#### I ciechi e l'elefante

Un principe orientale, per impartire una lezione alla presunzione dei suoi sudditi saccenti nei confronti di Dio, fece radunare un giorno molti ciechi, disgraziati fin dalla nascita. Poi dette ordine che si mostrasse loro il suo più grosso elefante senza dire di che si trattasse. Uno per uno i ciechi si avvicinarono allo sconosciuto pachiderma e lo toccarono in varie parti. Alla fine il principe chiese a ciascuno di loro che cosa avesse toccato.

Chi aveva toccato le gambe disse che l'elefante corrispondeva ad un rugoso tronco d'albero; che la proboscide ad una grossa fu-

ne nodosa; chi la coda a un nocchieruto bastone; chi il ventre a un ruvido muro; chi gli orecchi ad un enorme ventaglio; chi la zanna a un corno stragrande; chi il dorso a una piccola collina.

Nessuno fu della stessa idea e per questo incominciarono a discutere con foga.

Li interruppe il principe, rivolto al vastissimo pubblico che aveva seguito l'insolito esperimento e che nella vita doveva ascoltare le molte dispute religiose dei guru: «Basta così, credo che ormai siate tutti convinti che delle verità più grandi di noi conosciamo molto poco e che di Dio non conosciamo che briciole».

*Assistiamo ad un diffuso fastidio nei confronti degli annunci invadenti, dei tentativi di convincere, dei messaggi e delle predicazioni.*

*Davvero roba d'altri tempi... Ma allora?*

*L'annuncio non nasce dalla pretesa di conoscere Dio e di saper parlare di Lui, ma dalla consapevolezza del proprio limite e dalla docilità alla Parola.*

*E, soprattutto, dalla sua potenza di trasformazione.*

### DENTRO LA PAROLA

#### I. Antico Testamento

RAFFAELE

Il libro di Tobia è una storia familiare. A Ninive Tobi, un deportato della tribù di Neftali, pio, osservante, caritatevole, è divenuto cieco. A Ectabana il suo parente Raguele ha una figlia, Sara, che si è vista morire successivamente sette mariti. Affranti dal dolore Tobi e Sara si rivolgono a Dio invocando la morte da queste due situazioni infelici, e dalle loro preghiere Dio farà nascere una grande gioia: manda il suo angelo Raffaele che guida Tobia, figlio di Tobi, presso Raguele, gli fa sposare Sara e

gli procura il rimedio che guarirà il padre cieco. L'angelo Raffaele manifesta e nasconde nello stesso tempo l'azione di Dio di cui è lo strumento.

Il messaggio del libro è appunto l'invito a riconoscere questa provvidenza quotidiana, questa prossimità del Dio compassionevole (dalla *Bibbia di Gerusalemme*).

#### PRATICATE OPERE DI VITA

Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo... Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro... Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita... Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti» (Tb 12).

## 2. Vangeli

### PIETRO

Ancora una racconto in prima persona, quello di Pietro che scopre la propria vocazione: fare della vita una annuncio.

#### TU LO SAI CHE TI AMO

Dopo quella pesca favolosa e il mio tuffo verso Gesù, Gesù ci diede da mangiare e poi si rivolse a me con tanta dolcezza chiedendomi per ben tre volte se io gli volessi più bene degli altri. La mia risposta fu: «Tu lo sai che ti amo».

Ormai ero stato guarito e sapevo rimettermi a lui e non peccare più di arroganza come prima. E allora non attesi un attimo, partii. Volevo annunciare a tutti le cose straordinarie che il Signore ha compiuto. Lo feci senza paura, predicando in mezzo alle piazze. E successe l'incredibile: tanta gente cominciò a credere alle mie parole. Lo Spirito Santo stava operando attraverso di me. Ora ero davvero il braccio destro di Gesù che continuava ad operare attraverso di me.

(da "10 ritiri spirituali per ragazzi", Elledici)

## 3. La prima comunità cristiana

### DIDACHÈ

È molto probabilmente un manuale di istruzioni e di usanze della Chiesa primitiva, di cui non si conosce né l'autore né la data di composizione, ma è opera probabilmente di un cristiano proveniente dal giudaismo, un apostolo itinerante, all'incirca verso la fine del I sec.

Essa è una catechesi con istruzioni di tipo morale, liturgico e disciplinare.

Traiamo, dai primi capitoli, indicazioni per seguire la via della vita.



«Non sarai spergiuro, non dirai falsa testimonianza, non sarai maldicente, non serberai rancore. Non avrai doppiezza né di pensieri né di parole, perché la doppiezza nel parlare è un'insidia di morte. La tua parola non sarà menzognera né vana, ma confermata dall'azione».

...

«Figlio mio, non essere bugiardo, perché la menzogna conduce al furto, né avido di ricchezza, né vanaglorioso, perché da tutte queste cose hanno origine i furti».

«Sii magnanimo, misericordioso, senza malizia pacifico, buono e sempre timoroso per le parole che hai udito».

...

«O figlio, ti ricorderai notte e giorno di colui che ti predica la parola di Dio e lo onorerai come il Signore, perché là donde è predicata la (sua) sovranità, è il Signore».

«Cercherai poi ogni giorno la presenza dei santi, per trovare riposo nelle loro parole».

...

Questa è la via della vita.

*Annunciare nella vita, testimoniare con la vita, produrre vita. In una parola: scegliere la via della vita contro la via della morte.*

*Con la potenza della Parola, con la grazia dello Spirito.*

*Come è nel desiderio degli adolescenti... e nelle loro possibilità.*

## FATTI NON PAROLE

### Martino di Tours

All'età di 15 anni Martino cominciò a fare il soldato.

Faceva il "circitor", cioè l'addetto alla ronda di notte e al controllo dei posti di guardia. E così capitò quell'episodio al quale più di ogni altro è legata la sua vita.

Una notte del 338, in pieno inverno, Martino, nella sua ronda incontrò un mendicante, avvolto in poveri stracci e con i piedi nudi, alle porte di Amiens. Con sé non aveva nulla se non armi e mantello militare. Il mantello è prezioso, serve come tenda in caso di pioggia e ci notte come coperta. Che fare? Prese la spada, tagliò il mantello in due parti. Ma attento bene, lo tagliò dividendo la parte migliore, il pellicciotto, dalla parte esterna, la fodera, e diede la parte migliore al povero.

Questo episodio è tanto importante perché dice in un colpo solo quella che è stata la vita di Martino: una vita fatta a metà, la parte migliore di sé data al Signore e agli

altri, una vita consumata e fatta a pezzi per gli altri.

(da "10 ritiri spirituali per ragazzi", LDC)

*Ricerca altri "fatti" o racconti che illustrino-testimonino la testimonianza della Parola nel nostro quotidiano, attraverso l'ordinario e lo straordinario, con gesti "cristiani".*

*Non soltanto "santi" che hanno ascoltato e accolto, anche per scelte coraggiose, la parola di Dio... ma anche persone comuni, cioè noi, come a volte siamo stati colpiti da una frase di vangelo, che sembrava proprio detta a noi... e l'abbiamo tradotta in azione, in gesti anche profetici.*

## OLTRE LA PROPOSTA

Caro adolescente, adesso tocca a te trasformare nella tua vita la Parola di vita. Trasformare il tuo sogno e il sogno di Dio in novità e profezia e amore e dono. Coraggio, con l'aiuto di Dio.